

# Statue, fontane, archi e monumenti

## L'elenco dei «sorvegliati speciali»

Nel nuovo regolamento sui plateatici le Belle arti «blindano» anche una serie di beni di interesse

### La vicenda

● Nel 2020 il governo nazionale ha concesso di allargare i plateatici e di dotarli di vere pareti rimovibili

● Nei giorni scorsi il Senato ha approvato la proroga delle deroghe decise in pandemia fino al 31 dicembre 2024

● Il Comune sta studiando un nuovo regolamento che vada oltre le definizioni di zona esistenti, in maniera simile a quanto fatto per il Prg,

**TRENTO** La fontana di piazza Pasi, assediata dai tavolini, è forse l'esempio più esplicito. Ma l'elenco dei sorvegliati speciali stilato dalla Soprintendenza alle belle arti e presentato agli uffici di Palazzo Geremia comprende almeno altri quattro «monumenti e manufatti di interesse», che assieme a 13 edifici, due cappelle e sette chiese compongono la lista dei «beni di interesse storico-artistico-culturale del centro storico di Trento». Se le facciate dei palazzi, però, con ogni probabilità potranno essere tutelate con le linee generali del nuovo regolamento comunale sui plateatici dei pubblici esercizi, statue, fontane e archi dovrebbero beneficiare di una disciplina particolare che ne assicuri la piena visibilità e che tenga almeno a debita distanza sedie, bicchieri e tazzine da caffè.

Il testo è ancora tutto da discutere — come tengono a rimarcare le associazioni di categoria che sono state ascoltate un paio di settimane fa e che torneranno a sedere al tavolo il 10 novembre, oltre a doversi confrontare internamente — ma per Comune e Soprintendenza i puntelli sono già chia-

ri: la zonizzazione ulteriore dell'area A, divisa tra un «super centro» più tutelato, viali dove si potranno estendere le deroghe in virtù di specifici «progetti di zona», e vie «di transito» dove potrebbero ancora sopravvivere i plateatici con pedane e strutture semifisse, che invece spariranno da tutto il resto della Trento «storica». E poi, appunto, c'è l'elenco dei beni che meritano un'attenzione specifica, che se non è definitivo ha comunque un peso particolare nelle disposizioni delle Belle arti: la fontana del Bacchino è in cima alla lista dei monumenti,

**Caso per caso**  
Per via Suffragio un progetto, per la piazza alla massima tutela (Pretto/ LaPresse)

ma nel novero figurano anche quella dei Do castradi di piazza Erbe, l'arco dei Tre portoni, le mura Vanghiane e Porta Santa Margherita e persino il monumento ad Alessandro Vittoria dell'omonima piazza, dove si svolge il mercato cittadino (e dove, quindi, una rivoluzione sarebbe ancora più dirompente di quella che potrebbe riguardare un singolo «espansivo»). L'elenco mostra poi la Basilica, le chiese di San Francesco Saverio, di San Pietro, della Santa Trinità, di San Marco, dell'Annunziata, della Beata Vergine del Suffragio, le

cappelle del Simonino e Vantini, così come i palazzi Geremia, Thun, Quetta Alberti, Tabarelli, Fugger Galasso, Salvadori, Trentini, Larcher Fogazzaro, casa Monauni e casa al Canton, il torrione Mandruziano, le torri Mirana e della Tromba e ovviamente il castello del Buonconsiglio e la torre dell'Aquila.

Ristoratori e baristi invocano la proroga approvata al Senato per le estensioni pandemiche e contenuta nel Ddl Concorrenza, ma in realtà per l'assessora competente, Monica Baggia, il regolamento va completato comunque entro

la fine dell'anno in corso e il prossimo potrà al massimo garantire una transizione più morbida, senza l'obbligo di tornare alle misure pre-2020 prima di adeguarsi al nuovo testo. Da Confcommercio si cerca la sponda di Piazza Dante: «La fase immediatamente successiva alle elezioni è sempre delicata e ha i suoi ritmi — commenta la presidente dell'associazione pubblici esercizi Fabia Roman — ma è importante che la Provincia si muova fin da subito per adeguarsi al termine nazionale». «La pandemia ha accelerato il fenomeno — insiste il presidente dei ristoratori Marco Fontanari — ma oggi dehors e tavoli all'aperto sono una caratteristica non più stagionale: siamo a lavoro per elaborare una nuova visione dei plateatici, non più occupazione di suolo pubblico ma valorizzazione dello spazio pubblico». Una «visione», però, che qualcuno, come la presidente di Italia Nostra Manuela Baldracchi, ha già derubricato come fin troppo interessata.

**Giacomo Costa**  
(Ha collaborato Jacopo Strapparava)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il viaggio

di **Jacopo Strapparava**



## Il Bacco innamorato non vede più Maria

### «Ma noi esercenti dobbiamo lavorare»



**TRENTO** Siamo alle viste di una battaglia. Le Belle arti invocano regole stringenti, gli esercenti ribattono che loro campano con le consumazioni, mica hanno uno stipendio fisso, che i plateatici non sono certo gratis, e per i vari ombrelloni, sedie, tavolini, pedane hanno pure sostenuto delle spese, sensate solo se permettono di portare sulle sedute più clienti. In mezzo il Comune, che sta cercando di mediare. Lo farà di nuovo il 10 novembre, nel corso di un'altra riunione con Soprintendenza, Confesercenti e Confcommercio, ma quanto ne verrà fuori non è ancora dato sapere. «Una cosa è sicura — dice Palazzo Geremia — alcune situazioni devono cambiare. Per esempio la fontana di piazza Pasi».

La scultura, in effetti, è un caso emblematico: Andrea Malfatti la realizzò nel 1864, quando aveva poco più di trent'anni, e in origine avrebbe dovuto essere un Narciso che rimirava sé stesso nell'acqua della fontana. Poi l'artista si innamorò: lei si chiamava Maria, era conosciuta da tutti come Mariolina e, preso dalle pene d'amore, Malfatti mutò il Narciso in un giovane Bacco, ritratto nell'atto di volgersi verso la finestra della fanciulla; ancora oggi, a oltre centocinquanta anni di distanza, il Bacchino guarda quella finestra. Il fatto è che i passanti non vedono più lui.

«Il bar Pasi ci ha piazzato di fronte un tendone altissimo». La visuale della piazza ne risulta segnata. «Non ci si accorge più della statua. Non ci si accorge più della pavimentazione circolare, per cui abbiamo speso moltissimo. A momenti non ci si accorge nemmeno più che la piazza è rotonda», trapela dagli uffici del Comune. Ieri mattina, i passanti, interrogati, rimanevano perplessi: «Sicuramente la città con i bar è più viva. Però, in questo caso, in effet-

ti...». Walter Botto, titolare del bar Pasi, non si fa trovare impreparato. È nell'ambiente da una vita, di locali ne possiede parecchi. Lui stesso, peraltro, è tra i rappresentanti convocati dal Comune: «Ci sono alcune cose su cui siamo d'accordo — spiega — I colori devono essere uniformi? Va bene. I materiali devono essere uniformi? Ci mancherebbe». Su altre, tuttavia, gli esercenti danno segni di insofferenza: «Vogliamo vietarci i tendoni

con quattro piedi, permettere solo gli ombrelloni, che saltano alla prima folata di vento. Limiti rigidissimi ai metri quadri all'esterno, massimo 70, comprese le gigantesche fioriere del Comune. Barriere alte al massimo un metro e mezzo, il che significa che riscaldare i dehors d'inverno sarà impossibile». Botto lamenta una mancanza di tatto: «Ci hanno proposto una bozza, per dire la nostra abbiamo pochissimi giorni. Non si può fare un regolamento sui plateatici senza gli esercenti. Sarebbe come fare un regolamento del traffico pensando solo ai droni, senza chiedere agli automobilisti». Ma fa anche un discorso più ampio: «Il punto vero è che le abitudini sono cambiate. E così che vogliamo attuare la destagionalizzazione?».

Non tutti i suoi colleghi sono altrettanto pronti, qualcuno in effetti rischia di venire



**Battagliero**  
Walter Botto, titolare del bar di piazza Pasi, e il Bacchino che oggi non «vede» più la sua amata (Fotoservizio Pretto /LaPresse)

sorpreso direttamente alla scadenza: «Non sapevo niente di questa questione — dice Renald Tengu, titolare della Vie en Rose, in cima a via del Suffragio, dove si pensa ai «progetti di zona» — Io ho un piccolo plateatico davanti al negozio, lì di fronte. Ma non posso allungarlo, perché verrebbe a insistere sull'incrocio. Non posso allargarlo, perché non passerebbero più le macchine. Non posso alzarlo, perché non si vedrebbe più la vetrina. Per fortuna con quelli del negozio vado d'accordo». C'è chi è spaventato dall'ipotesi di rapporto proporzionale tra interno ed esterno: «Noi dentro posti a sedere non ne abbiamo, il plateatico è fondamentale» spiega Valentina Branciforti, titolare della Casa del Caffè. «Io con i plateatici ci lavoro, se me li tolgono è un guaio — dice Klaid Gjiriti, dell'Aquila d'Oro, in via Belenzani. Il suo plateatico, riscaldato dai funghi butta-calore, è protetto da un telo di plastica trasparente — Per quello io ho speso 150 euro, ma ci sono baristi che hanno ne hanno spesi migliaia». Eppure su quelli non sembra ci saranno troppi sconti. Come neppure sul Bacchino di piazza Pasi, che aspetta di tornare a vedere la sua Mariolina, persa dopo 150 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Botto**  
I paravento sono troppo bassi per servire in inverno, i soli ombrelloni volano via alla prima folata di vento, settanta metri quadri sono troppo pochi con le fioriere